

Vangelo di Venerdì 24Aprile 2020 (Gv 3, 22-30)

In quel tempo. Il Signore Gesù andò con i suoi discepoli nella regione della Giudea, e là si tratteneva con loro e battezzava. Anche Giovanni battezzava a Ennòn, vicino a Salim, perché là c'era molta acqua; e la gente andava a farsi battezzare. Giovanni, infatti, non era ancora stato gettato in prigione. Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo alla purificazione rituale. Andarono da Giovanni e gli dissero: «Rabbi, colui che era con te dall'altra parte del Giordano e al quale hai dato testimonianza, ecco, sta battezzando e tutti accorrono a lui». Giovanni rispose: «Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stata data dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: "Non sono io il Cristo", ma: "Sono stato mandato avanti a lui". Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena. Lui deve crescere; io, invece, diminuire».

“Ora questa mia gioia è piena”

Oggi il Signore ci dice ancora una volta qual è il significato della testimonianza. Giovanni Battista è considerato dall'evangelista il testimone credibile, colui che sa come si fa a dare testimonianza, e oggi ci mostra il fulcro di quella testimonianza che anche noi siamo chiamati a dare.

Il problema che pongono a Giovanni in questo brano è il senso di un rito. Quanto è vicino anche a noi questo quesito: “A cosa serve partecipare alla messa? Perché confessarsi davanti ad un altro uomo? Che senso ha sposarsi in chiesa?”. Tante volte sorgono queste domande e la risposta di Giovanni è chiara: “*Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stata data dal cielo*”. Tutto ciò che noi abbiamo è un dono! L'aria che respiriamo, l'acqua che utilizziamo, il calore e la luce del sole alla quale ci scaldiamo e per la quale vediamo un'immensa varietà di colori... tutto è un dono. Niente di tutto ciò l'abbiamo in qualche modo guadagnato tanto da poterne avere diritto, è tutto un dono. I riti che facciamo per volgerci a Dio sono anch'essi dei doni che riceviamo e come tutte le cose sopra elencate ci permettono di respirare, vivere, sentire calore, vedere il colore della vita... Dio ha scelto per noi un modo che ci permette di rivolgerci a lui. Non è l'unico modo ma il più diretto.

La gioia piena di Giovanni arriva quando riconosce in se stesso il suo compito, quello di mostrare agli altri che non è un semplice rito ciò che conta ma a cosa questo conduce. Tutta la sua vita è una testimonianza perché ha sempre mostrato la grandezza di Dio e quando vede che coloro che lo seguivano si rivolgono direttamente a Dio egli comprende che il suo scopo è compiuto... allora gioisce di una gioia piena!

Nella nostra vita abbiamo molti doni esterni ed interni a noi. Il modo che abbiamo per partecipare alla gioia piena (a Dio) è quello di farne un mezzo perché attraverso di esso gli altri arrivino a Dio. Non c'è gioia più grande di chi da la vita per i propri amici... non significa morire per gli altri ma vivere a favore della vita degli altri, donare agli altri un mezzo per arrivare alla vita, a Dio. Questo significa testimoniare.

Non serve che gli altri vedano il nostro operato, ma che il nostro operato li porti sulla strada che ha come meta finale Dio.

Buona giornata